

Poste Italiane SpA - Spedizioni in A.P. D.L. 253/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1 comma 2)
 Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 2, n° 13 - Luglio/Agosto 2011 (rev. 2)

NUMERO SPECIALE SULLA RIFORMA DEL FISCO

La scelta di dedicare questo numero all'argomento prevalente della riforma fiscale ha diverse motivazioni. La prima è legata alla contingenza per cui l'Italia insieme all'Irlanda, il Portogallo, la Spagna e, in primo luogo, la Grecia sono in questi mesi oggetto dell'asfissiante campagna della triade (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea, Commissione UE) che sta premendo, in tutti i modi e con tutti gli argomenti sui Governi dei rispettivi Paesi perché rientrino dei Debiti Pubblici che sono lievitati e gonfiati negli ultimi anni, dal 2008, a causa della crisi. Questa pressione è stata orchestrata internazionalmente, da parte di questi organismi sovranazionali che non hanno nessuna legittimità democratica e rappresentano soltanto la "Cupola" della finanza internazionale.

La campagna fatta nei confronti di Irlanda e Portogallo è poco nota perché la sudditanza e la complicità dei rispettivi governi ha cloroformizzato la cittadinanza. Non è così per la Grecia in cui stiamo assistendo ad una prova di resistenza da parte della cittadinanza che è ben espressa dagli 11 scioperi generali in due mesi e dalle manifestazioni quotidiane nella piazza Syntagma di fronte al Parlamento.

Quello che impongono le cupole finanziarie lo abbiamo descritto dettagliatamente in articoli nei numeri n.11 e 12: smantellamento dello stato sociale, svendita di tutto il patrimonio pubblico (imprese, immobili, territorio), taglio delle pensioni, dei salari e dei posti nel pubblico impiego; con diverse modulazioni quello che chiedono a tutti i Paesi incravattati con il Debito Pubblico.

La seconda ragione è l'insistenza con la quale sempre "lorsignori" della finanza mondiale ed europea spingono i governi/complici a smantellare i sistemi pensionistici pubblici per mettere le zampe sui risparmi pensionistici dei lavoratori attraverso i fondi pensione privati.

La terza è, passaggio obbligato di tutte le operazioni finanziarie, annullare la funzione redistributiva dei sistemi fiscali, funzione affermata con forza alla fine della seconda guerra mondiale e sancita da tutte le costituzioni europee (progressività dell'imposizione fiscale). E' proprio su questo punto che il Governo Italiano sembra stia maggiormente affilando le armi per il rientro dei 40 miliardi di Euro, imposti dagli organismi internazionali. Per questo ci è parso importante mettere in luce i rischi che i cittadini italiani stanno correndo.

Indice:

Riforma fiscale? certo, attuare la costituzione	pag. 2
Una riforma accresce l'ingiustizia sociale	pag. 4
Aliquote IVA in Italia e in Europa	pag. 6
E' l'Italia, il vero paradiso fiscale	pag. 7
Le tasse dei padroni	pag. 8
La Costituzione stracciata	pag. 10
La Finanza, questa sconosciuta - 3	pag. 11
Il furto di 4 miliardi alle donne italiane ...	pag. 13
La povertà incalza	pag. 15
Pensioni, record della spesa	pag. 16
Finite nella trappola le casse previdenziali	pag. 17
La Grecia svende... la Germania compra	pag. 18
Ricchi nel mondo e ricchi italiani	pag. 19
E il povero Tanzi? ...	pag. 19
Consigli per gli acquisti: la crisi è alle spalle	pag. 20
La contromanovra di "Sbilanciamoci"	pag. 21
Consigli ai Coordinamenti	pag. 22
Fumetto "L'isola dei naufraghi" - parte 2	pag. 23

LE TASSE DIRETTE DAL 1974 AD OGGI

RIFORMA FISCALE? CERTO, ATTUARE LA COSTITUZIONE

Riforma dell'Irpef

Sarebbe la riforma più facile da realizzare, basterebbe ritornare all'impianto con il quale era stata pensata. L'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche è stata istituita dal D.P.R. 29 settembre 1973, n. 597 e conteneva 32 aliquote (dal 10% fino al 72%) per gli scaglioni di reddito dai 2 fino ai 500 milioni di lire. Leggiamo su Wikipedia che l'Irpef è entrata in vigore dall'anno successivo, il 1974 e che è stata la prima riforma strutturale delle impo-

ste dirette del secondo dopoguerra. Il suo impianto era dettato direttamente dall'articolo 53 della Costituzione, che si voleva attuare, che in modo sintetico ed esemplare sanciva:

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività."

La definizione che da Wikipedia coglie subito due caratteristiche dell'impianto.

Variazioni delle aliquote Irpef (importi in Euro, dalla sua istituzione ad oggi *)					
Anni	Numero aliquote A	Aliquota massima % B	Importo a cui si applica C	Aliquota minima % D	Importo a cui si applica E
1974	32	72 %	258.000	10%	da 1.000
1983	9	65 %	258.000	18%	** da 5.700
1988	9	62 %	310.000	12%	da 6.200
1989	7	50 %	154.000	10%	da 3.100
1998	5	45,5 %	70.000	18,5%	da 7.750
2001	5	45 %	70.000	18%	da 7.500
2005	4	43 %	100.000	23%	da 7.500
2007	5	43 %	75.000	23%	*** da 7.500

* per i periodi precedenti all'Euro, i valori originari in Lire sono convertiti in Euro
 ** entra in vigore un meccanismo di detrazioni/deduzioni
 *** viene modificato il precedente regime di Detrazioni/deduzioni
 Fonte: Ministero dell'Economia e Finanze. Elaborazione Cobas

Colonna A, Numero aliquote: 32! è essenziale, ed anche oggi a distanza di 40 anni non ci sono dubbi, perché una tassa sia realmente progressiva le aliquote debbono essere un numero elevato, più è elevato il numero di aliquote più il carattere progressivo ha un andamento lineare e corretto. Nel corso di 35 anni le aliquote sono diminuite fino alle attuali 5 e quindi il sistema si è sempre più allontanato dalla progressività originale. Una progressività chiara e trasparente può essere realizzata solo dal sistema delle aliquote. Si è tentato di sostituire questo incontestabile obiettivo di giustizia sociale con l'attacco alla progressività introducendo deduzioni e detrazioni che possono essere dei correttivi specifici ma non fanno altro che rendere più opaco e ingiusto il sistema.

Colonna B, Aliquota massima: l'aliquota massima è quella che dovrebbe applicarsi ai redditi più alti. Dal 1974 all'ultima riforma del 2007, in 33 anni, l'aliquota è passata dal 72% al 43% con la diminuzione di ben 29 punti percentuali. I super ricchi hanno visto diminuire le loro tasse di più di un terzo, e un terzo di una percentuale

molto elevata, in cifra assoluta sono cifre enormi. **Colonna C, Importo del reddito su cui si applica la aliquota massima:** gli importi hanno cominciato a decrescere dal 1988 e dai 310 mila euro si è abbassata ai 75 mila Euro, si è così allargata la platea dei tassabili ma si è ridotta ad un quarto l'importo da tassare. Un "premio, regalo" ai redditi più elevati, ai grandi ricchi che presumibilmente possiedono i più grandi patrimoni, e le più grandi rendite finanziarie.

Colonna D, Aliquota minima: proprio all'opposto della aliquota massima che è decresciuta, è aumentata nel corso dei 35 anni, dal 10 al 23% , più del 100 per cento, 13 punti percentuali destinati ai più poveri e a raschiare dalle tasche dei lavoratori dipendenti e pensionati.

Colonna E, Importo del reddito cui si applica l'aliquota minima: gli importi evidenziano una relativa crescita della "No tax area" fino al 2005 e un feroce abbattimento dal 2007, ma la mancata attualizzazione degli importi rende poco pertinenti ulteriori considerazioni. La "No tax area" è stata abolita nel 2007, integrata nel meccanismo delle deduzioni/detrazioni.

Il Debito pubblico

Ognuno di questi percorsi testimonia di un processo di progressivo aumento dell'Irpef per i redditi bassi e medio-bassi e una progressiva diminuzione della tassazione diretta per i redditi più alti e altissimi.

Qualche considerazione specifica merita il decennio 1974-1983 nel quale si è assistito a un

modesto importo dell'evasione fiscale in presenza di tasse decisamente più elevate per i ricchi.

Il fenomeno contraddice radicalmente chi sostiene che, per combattere l'evasione fiscale, è indispensabile un abbassamento delle tasse per i redditi più alti. Avviene infatti proprio il contrario: un sistema ingiusto promuove l'iniquità esasperata dell'evasione e delle elusioni (v. il grafico 1):

Italia: Andamento del debito pubblico italiano in rapporto al PIL dopo il 1960.

La linea orizzontale in grassetto evidenzia il limite del 60% fissato dal [patto di stabilità](#). Dati: FMI.

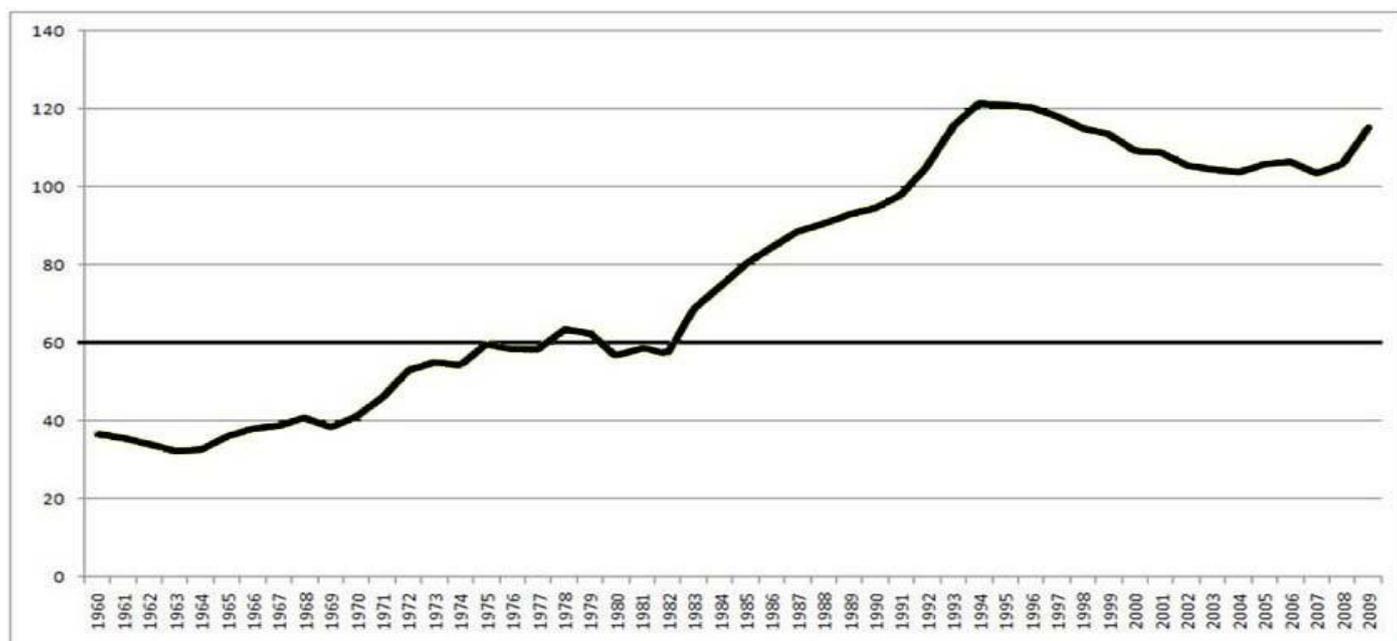


Grafico 1: Andamento del debito pubblico italiano in rapporto al PIL 1960- 2009

Ma il fenomeno più inaspettato è costituito dal confronto della tabella relativa alle aliquote Irpef con la curva del rapporto tra Debito Pubblico e PIL, dal 1970 al 1992, vedi il grafico 2:

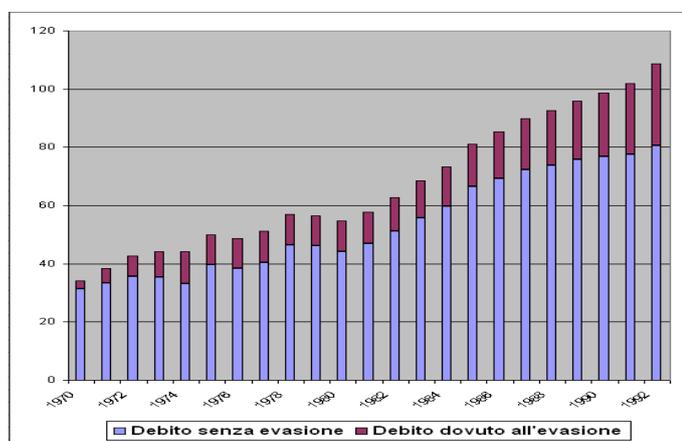


Grafico 2 (Fonte: "La finanza pubblica italiana dopo la svolta del 1992", Andrea Monorchio)

Indubbiamente gli anni settanta sono stati anni di grandi conquiste sociali, sviluppo dello stato sociale, e quindi dell'importo della conseguente spesa sociale dello Stato.

L'argomento richiederebbe lo studio di molti storici ed economisti onesti, non tra di quelli che artatamente descrivono quegli anni solo come gli anni di piombo.

Un elenco delle tappe più significative dell'evoluzione sociale potrebbe essere costituito da alcune delle conquiste più emblematiche e significative:

- la scolarizzazione di massa, dalla scuola media unica alla scuola materna statale (1969)
- dagli asili nido pubblici con finanziamento statale e gestione comunale, al tempo pieno nella scuola elementare e il tempo prolungato nella scuola media (1971)
- dall'abolizione delle classi differenziali all'ingresso dei bambini portatori di handicap nelle classi normali (1977) con l'istituzione degli insegnanti di sostegno e la riduzione del numero massimo di alunni per classe
- dalla liberalizzazione degli accessi all'università (1969)
- alla "riforma per via amministrativa" dell'istruzione professionale di stato (dal 1962 al 1977)
- lo statuto dei lavoratori (1970)
- la sanità pubblica con il superamento delle mutue e l'esordio del diritto alla salute che diventa esigibile dalla nascita, e anche prima, fin dalla gestazione (1978)
- la legge Basaglia e l'abolizione dei manicomi (1978)
- la riforma delle pensioni secondo il carattere previdenziale previsto dalla Costituzione, con un tasso di scambio tra ultimo stipendio e primo rateo di pensione all'80%, e l'aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali (1969-1974)
- il punto unico di contingenza per la difesa automatica dei salari dall'inflazione (1977).

Come è facile intuire, era uno Stato sociale, che aveva il suo costo rilevante ma contemporaneamente era motore di sviluppo di crescita economica, sociale e civile, tutto guidato da un obiettivo e un principio ordinatore: la valorizzazione del lavoro e la piena occupazione.

Ebbene tutto questo è avvenuto, come documenta il grafico, senza che il rapporto debito pubblico e PIL valicasse il limite meramente fisiologico del 60%, quello che è ritenuto più che accettabile anche dal patto di stabilità della UE.

La degenerazione e l'inizio dell'incremento esponenziale del debito comincia nel 1984 proprio quando si comincia a manomettere il sistema fiscale segnato dall'Irpef nel modo che è stato descritto.

Certo la conversione del sistema fiscale da costituzionale a sistema anticostituzionale non è stato il solo fenomeno che ha accompagnato la crescita del debito pubblico, hanno contribuito il Craxismo, abolizione dell'IRI e dell'intervento pubblico nell'economia, le privatizzazioni a cominciare dalle Banche di diritto pubblico, la politica di concertazione adottata dai Sindacati, la caduta del conflitto sociale, la precarizzazione del lavoro, la disoccupazione fomentata dallo Stato, il dominio della finanza.

Ma a tutto questo la risposta va ricercata ancora una volta nell'attuazione piena ed effettiva della Costituzione e nelle esperienze che più si sono accostate a questo obiettivo, sempre con i risultati migliori per i lavoratori e i cittadini italiani.

Piero Castello/Fulvio Freschi, pensionati Cobas



UNA RIFORMA PER ACCRESCERE L'INGIUSTIZIA SOCIALE

Tanto per evitare la tassazione delle rendite: "dalle persone alle cose"

"Scambio IVA – Irpef da 9,5 miliardi" : così sintetizza efficacemente il titolo a tutta pagina del Sole 24 Ore dell'11 giugno 2011. Infatti una delle ipotesi di "riforma" predisposta dal Ministero dell'Economia e Finanza (MEF) prevede proprio questo, l'aumento dell'1% (dal 20 al 21%) dell'aliquota IVA e la riduzione dell'aliquota Irpef

dal 23 al 21% per i redditi fino a 15 mila Euro. Quindi un'attenuazione di una tassa Costituzionale con una incostituzionale. Da una tassa come l'Irpef che dovrebbe gravare maggiormente sui ricchi ad una tassa che grava maggiormente sui poveri, lavoratori e pensionati.

Ma prima di tutto cerchiamo di spiegare perché le tasse indirette sono la forma di tassazione più ingiusta. Le tasse indirette sono quelle che si applicano ai consumi di merci, beni e servizi ed hanno costituito da sempre un gravame percentualmente più pesante per i redditi bassi che debbono accedere ai beni essenziali incompressibili quali: alimentari, spese per abitare (affitto o mutuo), medicinali, trasporti pagando su di essi una tassa ben più alta rispetto a chi dispone dei redditi più elevati, guadagni da capitale, rendite.

Concretamente: se sono un ferroviere a 1.000 euro al mese, tutto il mio salario lo spendo per alimentazione, l'abitare, il trasporto, istruzione, cultura, sanità ecc, questo significa che sul mio stipendio oltre alle tasse dirette (Irpef, 23%), oltre ai contributi assistenziali e previdenziali (11% circa) su ciò che resta del mio salario grava l'IVA del 20%.

A Moretti (presidente delle Ferrovie) con 150 mila Euro di stipendio mensile, una volta pagato Irpef e contributi resteranno da pagare poche centinaia di Euro su consumi non molto più elevati di me ferroviere.

Moretti quindi pagherà lo 0,5% (se gli va male) del suo reddito per l'IVA, mentre il 100 per cento del mio stipendio da ferroviere verrà gravato di un' IVA del 20%.

Dalla fine della guerra mondiale, le nuove costituzioni, nei paesi occidentali hanno fissato dei criteri fondamentali della tassazione che sono mirabilmente e concisamente sancite dalla nostra Costituzione:

Articolo 53

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”

Le tasse indirette come l'IVA sono l'esatto contrario del dettato costituzionale, per questo le si vuole aumentare. Ma anche sul fronte dell'Irpef le cose non funzionano come dovrebbero, la “progressività” imposta dalla Costituzione è ormai un lontano ricordo del 1974 (istituzione dell'Irpef), la stessa stampa padronale riconosce che chi si gioverà dell'abbassamento dell'aliquota dell'Irpef dal 23 al 21%, sarà “a beneficio delle

fasce di reddito medio basso”, ma aggiunge “il beneficio si spalmerà anche sulle altre fasce di reddito.”

Tanto per proseguire nello smantellamento della progressività costituzionale, se ne gioveranno anche i ricchi sfondati! Ma come si arriverà ai 9,5 miliardi? 6 Miliardi saranno il frutto dell'aumento dell'1% per cento dell'IVA, 3 miliardi e mezzo invece saranno il frutto della cancellazione dal taglio delle agevolazioni (pagheremo il 20% anche su pane e latte?).

Ma leggendo le proiezioni che fanno i giornali economici si esce con due sole certezze, la prima è che comunque il meccanismo di aggravio dell'IVA è certo e gravoso, per l'Irpef abbondano i “forse”, “potrebbe darsi” ... niente di più facile che accada come per i 4 miliardi risparmiati per l'innalzamento delle pensionate donne del Pubblico Impiego, soldi destinati ad un fondo speciale per agevolare la fatica del secondo terzo lavoro delle donne (asili nido, residenze per anziani non autonomi) che hanno preso il volo e non si sa dove sia andato a finire.

La seconda certezza è dovuta al fatto che della spalmatura dei benefici del calo dell'aliquota Irpef “si gioverebbero in misura minima” anche le fasce di reddito più alte. La stessa, identica misura minima, diciamo insignificante di cui si gioverebbero i lavoratori e pensionati dai redditi bassi, quelli sotto i 15 mila Euro l'anno.

La nostra proposta è e sarà sempre la stessa:
ATTUARE LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA: PROGRESSIVITÀ DI TUTTE LE TASSE, E TASSARE TUTTI I REDDITI, PRIMA DI TUTTI QUELLI DELLE RENDITE E QUELLI DEI GUADAGNI CAPITALISTICI (Capital Gain).

Pensionati Cobas - Roma



Clicca sull'immagine per vedere il filmato (La7, giugno 2010: dopo un anno, che è cambiato?)

ALIQUOTE IVA, IN ITALIA E IN EUROPA

*Aliquote IVA in Italia

Esistono tre aliquote IVA in vigore in Italia:

- 4%, aliquota minima, applicata ad esempio alle vendite di generi di prima necessità (alimenti di sussistenza, stampa quotidiana o periodica, ecc.);
- 10%, aliquota ridotta, applicata ai servizi turistici in Italia per incentivare il turismo (alberghi, bar, ristoranti e altri prodotti turistici), a determinati prodotti alimentari e particolari operazioni di recupero edilizio;
- 20% aliquota ordinaria, vale a dire che se la normativa tributaria non prevede specificamente una delle due aliquote precedenti, questa ultima è l'aliquota da applicare.

Le aliquote sono definite nella tabella A allegata al DPR 633/72.

Le aliquote IVA in Italia sono nella media delle aliquote europee il cui valore normale oscilla tra il 15% e il 25%. Quello che caratterizza maggiormente i paesi sono le aliquote minime e quelle ridotte. Vi sono paesi nei quali per ridurre l'ingiustizia intrinseca alla tassazione indiretta tutti i consumi popolari (alimentari, farmaceutici) sono gravati da un'aliquota minima o ridotta.

Vi sono paesi, come l'Italia, in cui le aliquote basse sono usate prevalentemente per facilitare settori industriali (turismo, edilizia).

Redazione INFOCOBAS

Aliquote IVA nei paesi Europei		
Stato	Valore normale	Valore ridotto
Austria	20%	12% o 10%
Belgio	21%	12% o 6% o 0% in alcuni casi
Bulgaria	20%	7% o 0%
Cipro	15%	5% (8% per taxi e autobus)
Repubblica Ceca	20%	10%
Danimarca	25%	Nessuno
Estonia	20%	9%
Finlandia	23%	13% o 9%
Francia	19,6%	5,5% o 2,1%
Germania	19%	7% o 0%
Grecia	23% (16% sulle isole)	13% (6,5% per hotel e farmacie) (8% e 4% sulle isole)
Ungheria	25%	18% o 5%
Irlanda	21%	13,5% o 4,8% o 0%
Italia*	20%	10% o 4%
Lettonia	22%	12% o 0%
Lituania	21%	9% o 5%
Lussemburgo	15%	12% o 9% o 6% o 3%
Malta	18%	5%
Paesi Bassi	19%	6% o 0%
Polonia	23%	8% o 5% o 0%
Portogallo	23%	13% o 6%)
Romania	24%	9% o 5% per acquisto prime case sono particolari condizioni
Slovacchia	20%	10% o 6%
Slovenia	20%	8,5%
Spagna	18%	8% o 4%
Svezia	25%	12% o 6%
Regno Unito	20%	5% o 0%

Fonte: [Wikipedia 13-6-2011](#)

Verso la riforma fiscale

E' L'ITALIA, IL VERO PARADISO FISCALE PER LE RENDITE DI TUTTI I TIPI

Già l'11 giugno i più importanti quotidiani economici tracciavano a grandi linee quali sarebbero state le ipotesi allo studio di Tremonti per la Riforma Fiscale. L'ipotesi meno accreditata messa lì in due righe, in fondo agli articoli, riportiamo quella del Sole 24 Ore: **“non viene presa in considerazione l'altra ipotesi (emersa anch'essa in questi giorni tra le possibili opzioni) di uniformare in un'unica aliquota la tassazione delle rendite finanziarie.”**

Lo stesso quotidiano tre giorni dopo scrive: **“Nella delega potrebbe confluire anche l'armonizzazione al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei titoli di stato. Ipotesi già emersa nelle scorse settimane, poi accantonata e che ritorna ora nuovamente, anche per dare un segnale di uniformità con il resto d'Europa (attualmente da noi**

vige il prelievo del 12,50% su titoli di stato e Capital gain (guadagni sugli investimenti finanziari) e quello del 27,50% su depositi bancari e postali).”

Il giornale della Confindustria chiama, questa operazione di portare la tassazione del *capital gain* al 20%, *armonizzazione e uniformità con il resto dell'Europa ... una bugia grossa come una montagna*, basta leggere nella tabella seguente le aliquote di tassazione delle rendite nei maggiori paesi Europei. Ma la falsificazione sta anche nel non detto, per esempio che un pensionato o un lavoratore che raggiunge un reddito annuo di 25mila Euro lordi paga un'aliquota Irpef massima del 27% e una aliquota media che supera il 25% (vedi art. “Consigli ai coordinamenti” a pag. 21) mentre l'orsignori sui soldi *“guadagnati dormendo”* pagano il 12,50%, le rare volte o per quel poco che pagano le tasse.

PRELIEVO SULLE RENDITE		
Prelievo sulle persone fisiche residenti nei singoli paesi in relazione agli interessi, di fonte interna ed estera, da titoli di stato e obbligazioni private. Valori in %.		
Italia	12,5 %	Titoli di stato e Rendite da capitale Nota: Interessi sui depositi bancari e postali: ritenuta a titolo d'imposta definitiva: 27,5%
Austria	25 %	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva, oppure Ritenuta a titolo d'acconto con successiva tassazione nel reddito imponibile.*
Estonia	26%	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva
Finlandia	29%	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva
Francia	27%	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva, oppure Tassazione nel reddito imponibile individuale, alle aliquote ordinarie, senza ritenuta d'acconto.
Germania	31,65%	Ritenuta a titolo d'acconto con successiva tassazione nel reddito imponibile.
Polonia	19%	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva.
Portogallo	20%	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva – Ritenuta a titolo d'acconto con successiva tassazione nel reddito imponibile.
Regno Unito	20%	Ritenuta a titolo di acconto con successiva tassazione nel reddito imponibile.
Rep. Slovacca	19 %	Ritenuta a titolo d'imposta definitiva.
Spagna	15%	Ritenuta a titolo di acconto con successiva tassazione nel reddito imponibile.
Svezia	30 %	Tassazione separata
* Ritenuta a titolo di acconto significa che in una fase successiva la tassazione sarà verificata e potrà subire un ulteriore prelievo fiscale in relazione all'importo del reddito imponibile, IRPEF o analoga tassazione dei redditi.		
Fonte: Il Sole 24 ore - 21 maggio 2006		

Non basta notare che i redditori tedeschi che hanno una trattenuta d'acconto del 31,65%, o quelli Inglesi sempre con una trattenuta di acconto del 20%, o quelli austriaci con una trattenuta d'acconto del 25%, hanno poi tassazioni doppie e quasi triple rispetto a quelle italiane: ma questo è ancora niente, le ritenute a titolo di

acconto sono le tasse che lo Stato preleva direttamente (alla fonte) dagli interessi sul debito pubblico. In seguito il percettore della rendita dovrà pagare il resto con aliquote progressive quando il denaro guadagnato sarà confluito nel reddito e quindi sarà soggetto alla relativa imposizione reddituale.

Avvertiamo i lettori che non sono paesi comunisti o a regime anticapitalistico, sono solo paesi che tentano attraverso il regime fiscale di avere un sistema sociale leggermente meno ingiusto del nostro. Il ridicolo, se non si trattasse di una tragedia per la maggior parte dei cittadini italiani, sta nel fatto che questa possibile misera manovra che porti la tassazione delle rendite con la cedolare secca al 20% (che porterebbe nelle casse dello Stato almeno 20 miliardi sottratti alle rendite) la si nasconde prima che possa venire approvata

con il benessere se non addirittura su suggerimento della sedicente "sinistra" e relativi maggiordomi e fiancheggiatori.

Ma quando l'Italia verrà messa nella *Black list* dei paradisi fiscali? O per il Fondo Monetario Internazionale, UE, BCE, l'obiettivo di un barlume di giustizia sociale non è ancora all'ordine del giorno?

Redazione INFOCOBAS

LE TASSE DEI PADRONI

Consigli a Tremonti per la riforma fiscale

La guerra all'evasione fiscale. Guerra sacrosanta, sarebbe la soluzione di quasi tutti i guai! Ma non basta, anche perché non la si fa mai abbastanza seriamente. Ricordiamo che mentre la Guardia di Finanza racimola qualche miliardo l'anno dagli evasori, il Governo con lo scudo fiscale del 2008 ha dato il segnale opposto. "Evadete, evadete pure!!! Portate all'estero, portate all'estero!!! Che poi verrà la sanatoria, verrà lo scudo con la possibilità non solo di evadere, ma di risciacquare i capitali da ogni possibile reato dall'evasione al falso in bilancio, truffa o malversazione, reato di camorra o mafia di cui i vostri denari sono il frutto". Quindi la lotta all'evasione non è sufficiente : bisogna che lo Stato assuma un atteggiamento meno "benevolo" e più rigoroso nei confronti dei padroni in ogni circostanza. Oggi lo Stato è tanto benevolo nei confronti di lorsignori gli industriali, che di più non si potrebbe.

Forse non tutti i lettori sanno che l'IRAP (**Imposta Regionale sulle Attività Produttive**) è la **tassa diretta sul reddito** sul fatturato delle imprese. Volendo fare un paragone l'IRAP è il corrispettivo dell'Irpef, **l'imposta su reddito delle persone fisiche**) che pagano tutti i cittadini italiani, ma in modo quasi esclusivo sono un "privilegio" dei lavoratori dipendenti e pensionati. Di tutte le imposte dirette (146,4 miliardi nel 2010) raccolte dallo Stato, i lavoratori dipendenti e pensionati pagano oltre il 90%; le imprese pagano il 4,6% !!!! Basterebbe questo dato senza commenti. E invece no, aggiungiamo che mentre dal 1975 ad oggi i lavoratori sono passati a pagare dal **73 % al 90%** delle tasse dirette, le imprese hanno ridotto il loro contributo **dall'11,6% al 4,6 %**.

Tab.5 Incidenza dei singoli cespiti sul reddito complessivo delle imposte dirette. Valori percentuali.

	Anno 1975	Anno 2005	Variatz, %
Terreni + fabbricati	5,8	4,7	-1,1
Lav. Dipendenti + Pensionati**	73,4	80,4	+7,0
Lavoro autonomo **	3,2	4,4	+1,2
Redditi da Impresa	11,9	4,6	-7,3
Altri redditi	5,7	6,0	-0,3
Totale	100	100	
* non comprende co.co.co. e co.co.pro			
** comprende co.co.co. e co.co.pro			
Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, elaborazione Cobas			

Ma non basta questa famigerata IRAP contro la quale la Confindustria si scaglia un giorno si e l'altro pure, seguita dal corifeo di giornalisti ed economisti che non fanno che piangere sul costo del lavoro. I padroni delle imprese (aziende di ogni tipo), nemmeno la pagano questa IRAP.

Ci siamo imbattuti nella successiva tabella che era contenuta in una guida che aiuta i contabili dei padroni a redigere la dichiarazione IRAP per l'anno 2011. A leggerla quasi non ci si crede:

- 1) La prima riga si riferisce al fatto che i datori di lavoro (padroni) possono detrarre dall'importo dell'IRAP le spese che dovrebbero pagare per le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro: glieli paga lo Stato, cioè noi lavoratori e pensionati che le tasse le paghiamo tutte sull'unghia.
- 2) I datori di lavoro possono detrarre dall'IRAP **4.600 € l'anno** per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato, che diventano il doppio (**9.200 € l'anno**) se l'impresa si trova nelle regioni del Sud. La beffa, in questo come in altri casi, è che queste misure lo Stato le cita

spesso come “*ammortizzatori sociali in difesa dell’occupazione*”. Sarebbe interessante sapere chi controlla che questi soldi arrivino ai lavoratori, dopo essere passati per le casse dell’impresa, e quanti ne restano impigliati nei cassetti.

- 3) La terza riga ci racconta che i datori di lavoro non pagano i contributi assistenziali e previdenziali per la parte che competono alle ditte, glieli paghiamo noi con le tasse!
- 4) La riga numero 4 ci informa che i padroni possono detrarre **1.850 € l’anno** dalla tassa di-

retta IRAP per ogni lavoratore (apprendista, disabile, in formazione o in inserimento lavorativo) che nel corso dell’anno passa dal lavoro a tempo determinato a tempo indeterminato.

- 5) Sono deducibili anche **1.850 € l’anno** per ogni dipendente, fino al massimo di 5, sia con il contratto a tempo determinato che a tempo indeterminato.

L’ammontare delle deduzioni non può superare i **400.000 Euro** per ciascuna ditta!

LE DEDUZIONI* DALL’ IRAP	
Voci che comportano una riduzione della base imponibile nel modello Irap 2011	
Categoria	Importo deducibile
Contributi per le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro	Premi e contributi relativi a qualsiasi soggetto assicurato, secondo il criterio di competenza per le imprese, di cassa per i professionisti.
Deduzione forfetaria per i lavoratori a tempo indeterminato	4.600 Euro su base annua per ogni lavoratore, importo elevato a 9.200 Euro per i lavoratori a tempo indeterminato impiegati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.
Contributi assistenziali e previdenziali relativi ai dipendenti a tempo indeterminato	Quota a carico del datore di lavoro, per competenza delle imprese e per cassa dai professionisti.
Apprendisti, lavoratori disabili, contratti di formazione e lavoro, contratti di inserimento, addetti alla ricerca e sviluppo	Il costo complessivo sostenuto. Per le trasformazioni in corso d’anno il datore di lavoro può fruire della riduzione di 1.850 Euro per il periodo dopo la trasformazione.
Componenti attivi fino a 400.000 euro, dipendenti a tempo indeterminato e a termine	1.850 Euro per ogni dipendente fino ad un massimo di 5
Tutte le DEDUZIONI* elencate sono quelle previste all’articolo 11 del Decreto Legislativo 446/97	
Fonte: Elaborazione COBAS pensionati su tabella del Sole 24 Ore 7, Giugno, 2011	

Avevamo qualche dubbio ma adesso finalmente ce lo siamo tolto: dal punto di vista delle tasse meglio essere Padroni che Lavoratori. Chissà se Tremonti ci penserà a cancellare queste ricche deduzioni dall’IRAP dei Padroni visto che si parla molto di fondare le nuove finanziarie su una riforma delle tasse.

P.S.: L’articolo era già scritto quando *il Sole 24 Ore* dell’11.6.2011 ci informa che la Regione Piemonte ha aumentato i privilegi per le imprese che insistono sul suo territorio. La misura che verrà approvata dalla regione, forse entro il mese di

giugno, “*si tradurrà in una – ulteriore- sterilizzazione dell’IRAP di ogni nuova assunzione a tempo indeterminato di giovani fino a 30 anni, entro un tetto di 30.000 € per il costo del lavoro*”.

Il costo per la Regione sarà dai 5 ai 15 milioni l’anno, tanto per capirci il costo dell’assunzione a tempo indeterminato dai 333 ai 1.000 insegnanti o, che dir si voglia, dalle 333 alle 1.000 classi di tempo Pieno in più nella scuola elementare.

Chissà come andrà a finire l’assistenza sanitaria in Piemonte, visto che l’IRAP è destinata a coprire il 40% del costo della Sanità?

COBAS Pensionati - Roma



LA COSTITUZIONE STRACCIATA

REGIME FISCALE PER I REDDITI DA CAPITALE (e diversi)			
Prodotto	Reddito di capitale	Redditi diversi	Aliquota %
Depositi e conti/correnti	Interessi	-	27,0
Certificati di deposito	Interessi a scarto	-	27,0
Obbligazioni a breve termine	Interesse a scarto		27,0
		Capital gain	12,5
Obbligazioni	Interesse a scarto	Capita gain	12,5
BOT	Scarto		12,5
		Capital gain	12,5
Azioni quotate (non quantificate)	Dividendi	Capital gain	12,5
Pronti conto termine	Differenziale		12,5
Quote fondi comuni italiani	Maturato in capo al fondo		12,5
Quote di fondi comuni esteri	Delta Nav positivo e proventi diversi	Delta Nav neg. (minusvalenza)	12,5
Etf armonizzati (Diritto estero)	Delta Nav		12,5
Etf non armonizzati (diritto estero)	Delta Nav		Dichiarazione dei redditi
		Delta al netto del delta Nav	12,50
Certificates e Etc		Capital gain	12,50

Fonte: Il sole 24 Ore elaborazione Cobas pensionati

da

Wikipedia: Gli **ETF (Exchange-Traded Fund)**: [fondi comuni d'investimento](#) oppure [Sicav](#), negoziati in Borsa e caratterizzati da una gestione passiva in quanto replicano l'andamento di un determinato indice.

Una **ETC (exchange-traded commodity)** è uno strumento finanziario ibrido emesso da società [Special Purpose Vehicle \(SPV\)](#) a fronte dell'investimento diretto nelle materie prime fisiche (ad esempio l'argento, l'oro, il palladio e il platino) o, più spesso, in [contratti derivati](#) sulle materie prime (beni coloniali, bestiame, fonti energetiche, materie agricole, metalli industriali e metalli preziosi).

Con **certificates** s'intende un investimento in un pool di opzioni europee, sia in acquisto che in vendita, scritte sul medesimo sottostante (azione, indice, quote di fondi comuni d'investimento, [future](#) su materie prime, [tasso di cambio](#), presi singolarmente o raggruppati in panieri). Data la strategia di opzioni di cui è composto, l'investimento non è tipizzato alla mera replica del sottostante bensì consente di ottenere a scadenza un profilo di rischio/rendimento differente.

CONSIDERAZIONI

Abbiamo semplificato cercando di rispettare il senso comune e la comprensione intuitiva, senza alterare la realtà dei prodotti finanziari.

La distinzione tra redditi di capitale e redditi diversi riguardano le modalità con cui viene calcolato il guadagno derivato dai vari prodotti, ma in senso generale sempre di guadagno da capitale si tratta.

- 1) Gli unici guadagni da capitale che vengono tassati al 27% sono quelli "proletari" ricavati dai prodotti alla portata dei lavoratori o addirittura obbligatori come l'uso del Conto Corrente postale o bancario.
- 2) Il sistema di tassazione del guadagno da capitale è esattamente l'opposto di quello previsto dalla Costituzione che sancisce la progressività della tassazione con il crescere della ricchezza. In Italia avviene il contrario. Tanto più i prodotti finanziari sono destinati ad essere usati dai ricchi e super/ricchi tanto meno vengono tassati.
- 3) Tanto per capire l'immensa ingiustizia del nostro sistema fiscale si tenga presente che un pensionato o lavoratore dipendente con una pensione annua di 25.000 euro annui paga di tasse un'aliquota massima di 27,5 euro e una aliquota media di 25 euro ogni mese sul proprio salario o pensione,

trattenuti alla fonte, il doppio di un percettore di Capital gain.

- 4) Nella maggioranza dei paesi Europei la *capital gain* viene tassato con una "ritenuta d'acconto" prelevata alla fonte spesso molto più elevata che in Italia. In seguito quando la *capital gain* entra a far parte del reddito, alla persona verrà imposta una ulteriore tassa sui redditi progressiva. In Italia invece la cedolare secca del 12,5 per cento è l'unica forma di tassazione a cui viene sottoposto il Capital gain.
- 5) Al "rentier", finanziere, capitalista, dal nostro benevolo sistema fiscale da luglio 2011 verrà tolto anche il gusto del rischio. Infatti se un anno avrà subito una perdita (minusvalenza) fino al 40%, potrà rifarsi nei 4 anni successivi non pagando le tasse anche su altri prodotti finanziari fino all'importo delle minusvalenze accertate il primo dei 4 anni. Non si dica, che anche in tempo di crisi il governo italiano non sia generoso con i redditieri di qualsiasi risma perché la legge che introduce la difesa dal rischio finanziario è il famigerato decreto "Mille Proroghe" del 26 febbraio 2011, in piena crisi ... crisi per noi lavoratori e pensionati, non per i redditieri cui lo Stato dà protezione e rimborsi anche per il "rischio da gioco finanziario".

La FINANZA, questa sconosciuta - 3

Proseguono gli articoli dedicati alla "Finanza", gli articoli saranno scritti da compagni e compagne non esperti del settore, ma "curiosi" che tentano di capire un po' per volta i misteri della vita sociale, ed è possibile che di tanto in tanto scrivano delle "sciocchezze" o anche delle vere e proprie "boiate".

Confidiamo nei lettori e nelle lettrici che vorranno correggere o integrare i singoli argomenti. Ciò perché è ormai indispensabile capire quali siano le connessioni tra "Finanza" e "previdenza", considerato che anche in Italia stanno tentando, in più modi, di rendere la previdenza del tutto dipendente dal mercato finanziario .

Con l'avvento dell'Euro (2002) l'attività di emissione delle banconote si spostò alla Banca Centrale Europea (BCE, sede a Francoforte, in Germania): secondo la tesi "complotto", di cui si fece altoparlante Beppe Grillo, ma poi ci ripensò ("è una cosa troppo grande, la gente non lo capisce") la BCE "presta" la quantità necessaria alle Banche nazionali, che le distribuiscono alle Banche locali, le quali hanno un solo limite: non possono prestare più di 10 volte del valore delle banconote ricevute dalla B.d.I. ("riserva frazionaria"). Già questo sarebbe un elemento di enorme debolezza: in teoria, semplificando, se solo l'11% dei clienti di una banca richiedessero il rimborso dei loro depositi, la banca sarebbe "insolvente" (non propriamente fallita) con la conseguenza che, vedendo offuscata la sua affidabilità, troverebbe difficoltà a piazzare i suoi prodotti finanziari, entrando in una spirale di ritiri di capitali depositati, e andando verso il vero e proprio fallimento.

Ma l'imbroglio, secondo i complottisti, non sarebbe solo questo: la BCE stampa le banconote (a costi irrisori: qualche decina di centesimi a pezzo) e quando le consegna, riceve in cambio l'EQUIVALENTE in Titoli di Stato, non solo, ma anche una percentuale per l'"affitto" delle banconote (forse, il 3%). Con un semplice ragionamento, è evidente che lo Stato non potrà mai ridare indietro il prestito, perché le banconote servono ai suoi cittadini per far girare l'economia; inoltre, anche volendo rimborsare il debito, è impossibile restituire l'interesse + il capitale, perché le banconote in circolazione coprono solo il valore del capitale, e quelle per l'interesse NON ESISTONO fisicamente! Saranno necessari altri "prestiti" che aumenteranno il debito: questo è un "SISTEMA A DEBITO INFINITO", perché sarà possibile trattenere un po' della moneta circolante e rimborsare solo gli inte-

ressi, ma mai tutto il capitale ... vi è chiaro perché quel parametro complesso definito PIL (Prodotto Interno Lordo) deve continuamente crescere, e sempre almeno più del tasso d'interesse del "prestito" BCE? Oggi, la cosa che ha reale valore nel mondo è costituita dal LAVORO, non dalle riserve.

Le banche centrali

- Dal 1600 Stato e Banche diventano, per reciproca convenienza, soci, con la nascita della Banca Centrale.
- La Banca Centrale stampa moneta e la presta allo Stato ed alle altre banche. In cambio lo Stato le garantisce il monopolio della produzione di moneta.



Clicca sull'immagine per vedere uno dei tanti filmati disponibili sul Signoraggio, su Youtube

Gli Stati sociali, e gli Enti locali sottostanti, hanno una inevitabile necessità di spesa: la spesa pubblica è composta dagli acquisti pubblici, dai trasferimenti alle amministrazioni locali, alle imprese e ai singoli (sottoforma di pensioni e altri tipi di sussidi, come quelli di disoccupazione), e dalle spese di mantenimento delle strutture statali.

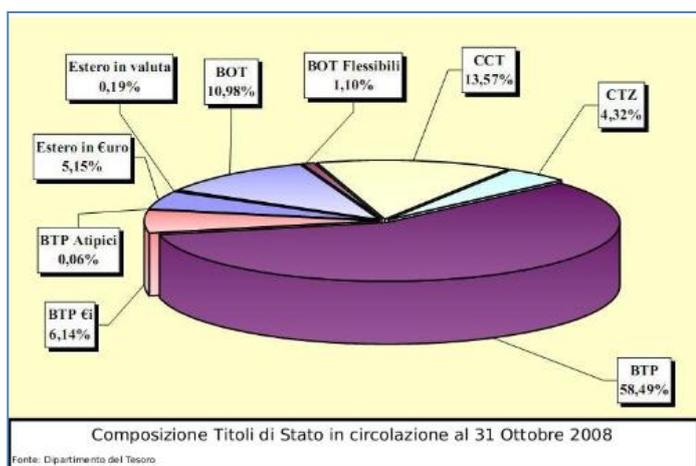
A fronte di tali uscite lo Stato incassa imposte di sua competenza, quali le imposte DIRETTE come quelle sul reddito dei singoli (Irpef) e sul reddito delle società (IRES), e INDIRETTE come l'IVA; inoltre esistono altri introiti (tasse locali, catastali, entrate da Lotto e Lotterie ecc.).

Interessante la tabella sotto, che evidenzia come si siano ripartite, nel primo quadrimestre 2011, le entrate fiscali:

Gen-Apr. 2011	A carico cittadini (milioni di Euro)	A carico aziende (milioni di Euro)	%
Irpef	55.015,00		57,38%
IRES		1.296,00	1,35%
IVA	30.557,00		31,87%
Lotto	2.278,00		2,38%
Add.Reg. Irpef	1.799,00		1,88%
Add.Comun. Irpef	547,00		0,57%
IRAP		4.391,00	4,58%
SOMMA	90.196,00	5.687,00	100,00%
%	94,07%	5,93%	100,00%

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, elab. pensionati Cobas

Il saldo negativo tra entrate ed uscite rappresenta il deficit o disavanzo: la sua copertura avviene solitamente con l'emissione di Titoli di Stato (quelli italiani: BOT, CCT, CTZ ...), che vanno a costituire il debito pubblico, sul quale lo Stato emittente paga degli interessi che contribuiscono a loro volta alle uscite (in passato si è anche fatto ricorso all'emissione di moneta, soluzione abbandonata quasi ovunque nel mondo perché ha effetti potenzialmente inflattivi).



Questi Titoli di Stato un tempo venivano acquistati quasi interamente dagli istituti di credito locali che poi li piazzavano ai propri clienti, in particolare a piccoli risparmiatori che preferivano un investimento sicuro e garantito dei loro sudati risparmi, ma progressivamente sono stati sempre di più acquirenti stranieri (Banche, Stati sovrani, Paesi emergenti con introiti specialmente petroliferi) a riversare i loro abbondanti capitali sui Titoli di Paesi a economia matura ma stagnante (l'Europa, gli USA). Da tempo, paesi come il Giappone, i paesi petroliferi arabi, la Cina, sono diventati i maggiori acquirenti dei Titoli di Stato americani ed Europei, anche in base ad accordi commerciali ben precisi.

La recente crisi finanziaria ha costretto i Paesi in cui i sistemi economici e finanziari erano non par-

ticolarmente protetti (la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda ...), ad emettere Titoli con tassi d'interesse sempre più alti, il che costituirà una sempre maggiore difficoltà a rimborsarli, alla loro scadenza.

Quello spauracchio che limita tutti gli investimenti, le spese produttive da parte degli Stati, e quando diventa troppo alto provoca quegli spaventosi tagli all'Istruzione, alla Sanità, ecc. chiamato "DEBITO PUBBLICO" è appunto l'ammontare dei Titoli di Stato emessi, più altri prestiti sfusi (infrastrutture, prestazioni e beni vari forniti da privati).

Anno	Debito	PIL	% sul PIL
2005	1.512.779	1.429.479	105,83%
2006	1.582.009	1.485.377	106,51%
2007	1.602.115	1.546.177	103,60%
2008	1.666.603	1.567.761	106,30%
2009	1.763.864	1.519.702	116,10%
2010	1.843.015	1.548.816	119,00%

Composizione del debito negli ultimi anni.

Anno	Debito	Titoli Stato	Diversi
2005	1.512.779	1.213.031	299.748
2006	1.582.009	1.256.946	325.063
2007	1.598.975	1.288.578	310.397
2008	1.663.353	1.356.298	307.055
2009	1.761.191	1.446.133	315.058

Da Wikipedia: Andamento del debito negli ultimi anni confrontato con il PIL (in milioni di €)

Come si vede, il grosso del Debito pubblico, è costituito dai Titoli di Stato. Ma, a chi vanno la maggior parte dei Titoli di uno Stato? Ci sarebbe: la quota BCE; gli investitori stranieri (Stati, Fondi Sovrani, Banche, Fondi previdenziali); i risparmiatori italiani!

E qui si apre il secondo imbroglio: con quali entrate lo Stato si rifornisce di soldi per rimborsare gli interessi? Principalmente, con le tasse.

Quindi, quando un risparmiatore "ignorante" presta i soldi allo Stato acquistando Titoli di Stato che sono un debito dello Stato, diventa creditore ma anche debitore di sé stesso, per cui pagherà più tasse, e non capirà che quel rendimento che ottiene, a parte le commissioni che ben conosce, gli verrà rosicato dall'incremento ben visibile delle tasse, ma anche da quelli nascosti, ad es. dell'IVA o della benzina.

N.B.: della immensa rapina sui carburanti, e come vengono gestite le grandi Imprese (Fiat, Telecom Italia), ne parleremo nella prossima puntata.

Fulvio Freschi – Pensionato Cobas

I provvedimenti che il popolo italiano attendeva ...

IL FURTO DI 4 MILIARDI ALLE DONNE ITALIANE E' INIZIATO...

Pensioni: scippati alle donne i 4 miliardi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile

Pari o Dispare: istituito un Comitato di Garanti per vigilare sull'uso delle risorse

Dove sono finiti i fondi derivanti dall'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego e destinati a misure di conciliazione e non autosufficienza? Nel Piano Nazionale di Riforma, che verrà presentato a Bruxelles e nel DEF del Governo, in discussione in questi giorni, di quei fondi non c'è più traccia.

La Legge di Stabilità 2011 sembra destinare i primi risparmi derivanti da quella misura a ripianare i debiti dei Comuni e i buchi nella Sanità. Dunque, a fronte di 4 miliardi di risparmi disponibili, ripartiti su dieci anni, per le misure di conciliazione siano stati stanziati solo 40 milioni di euro. Il Governo ha quindi già deciso che quelle risorse non saranno destinate né agli asili nido, né a misure per favorire l'occupazione femminile.

“Parlamento e Governo avevano disposto che i risparmi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile delle donne confluissero nel fondo strategico per il Paese e che fossero destinati a sostegno della non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici, cioè alle donne”, ha ricordato la vice presidente del Senato, Emma Bonino, intervenendo oggi in conferenza stampa al Senato. “E invece serviranno a tutt'altro”.

Dopo la Finanziaria 2010, che aveva sottratto da quel fondo 120 milioni per il settore sanitario, la legge di stabilità 2011 ha sfilato altri 242 milioni per attività che con la conciliazione non hanno nulla a che fare. Infine, il Programma Nazionale di Riforma (PNR), che verrà presentato a Bruxelles e che prevede interventi a favore della conciliazione tra vita lavorativa e familiare, non cita il Fondo né fa menzione del vincolo di destinazione delle risorse contenuto nella legge che lo ha istituito.

[Qui](#): l'articolo originale

Nel 2009, il governo italiano, in seguito alla sentenza della Corte di Giustizia Europea sulla parità pensionabile fra uomini e donne nel comparto pubblico (*Sentenza del 13/11/2008 causa C-46/07, con la quale la Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia*), modifica i termini dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, a partire dal 2010 portandoli progressivamente a 65 anni entro il 2018. Sentenza curiosa e un po' sospetta, perché comunque in Italia, nel più vasto universo del lavoro privato, i termini rimangono immutati per raggiungere la pensione di vecchiaia: 60 anni di età per le donne, e 65 anni di età per gli uomini.

Pare che molte donne che desideravano un'uscita ormai prossima, si siano ribellate, trovando una soluzione: passare da un impiego pubblico a uno privato (questa soluzione nella pratica non pare così facile, in tempi bui in cui nel lavoro

privato è più probabile perderlo il lavoro o andare in Cassa Integrazione, piuttosto che trovarlo); ma così la pensa malignamente il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e come lui il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, “blocchiamo questo immenso travaso” ! e quindi con un articolo-capestro della legge 122/2010 (quella che blocca assunzioni e stipendi nel Pubblico impiego, fino al 2013), si rende “onerosa” la ricongiunzione dei contributi versati in Enti previdenziali differenti.

Così, per tamponare un meccanismo che a noi pare molto improbabile e quindi con un provvedimento esagerato e pretestuoso, si crea uno sconquasso tra altri lavoratori e lavoratrici che avevano già versato contributi in aziende che un tempo avevano gestioni separate, ma dal 2000 sono state ricongiunte tutte entro l'Inps, in particolare i Telefonici e gli Elettrici, e quindi hanno già versato i contributi dovuti per legge.

Al momento di preparazione dell'uscita in quiete, si sono visti richiedere somme assolutamente impossibili, attorno alle decine di migliaia di Euro, e in alcuni casi anche di centinaia di migliaia di Euro.

Le vigorose proteste hanno costretto alcuni parlamentari esperti in materia previdenziale (Luisa Gnechi e Giuliano Cazzola) a proporre un correttivo bipartisan, che perlomeno *"prevede la sospensione della 122/2010 fino alla definizione della legge sulla totalizzazione con restituzione a chi avesse eventualmente già pagato, come versamenti indebiti. La commissione lavoro potrebbe votare all'unanimità un testo così, i problemi verranno dal governo."*



Da notare, che se le ricongiunzioni fossero trasformate in "totalizzazioni" (gratuite), ci sarebbe comunque un danno gravissimo, perché le totalizzazioni si applicano al sistema contributivo, che si stima essere peggiorativo del 20-30% rispetto all'attuale retributivo, cui gli interessati avrebbero diritto.

E così, questo micidiale governo non solo non mantiene le promesse e si pappa i soldi rubati alle donne di una certa età, destinati ad un utilizzo sociale e solidale, cioè aiutare tutte le donne in difficoltà, ma punisce ingiustamente anche lavoratori/lavoratrici innocenti e assolutamente corretti; e poi, dopo le elezioni amministrative di maggio-giugno 2011, questi lupi mannari si domandano per quale motivo perdano le elezioni ...

Può essere giustificato, in periodi di pesante (ma vera!) crisi economica e lavorativa, applicare leggi impopolari e di sacrificio, allora i sacrifici li devono sopportare tutti, ma in maniera proporzionale, e quindi sacrifici maggiori devono subirli i più ricchi, ed è necessario stanare gli speculatori, gli evasori (che di solito sono "ricchi occulti"), perché non siano più i soli cittadini corretti, indifesi perché non appartengono a "lobby" o mafie varie che si nascondono dentro i poteri pubblici o privati, lobby che riescono a pilotare provvedimenti di legge, che obbligano altri (sempre i soliti, i più indifesi, "mazziati e cornuti") a pagare per tutti.

Redazione INFOCOBAS

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, e dopo qualche giorno sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

con diffusione libera.

Recapiti:

telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I., che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita:

<http://www.resettatutto.org/>

Sfratti esecutivi a quota 30.000

LA POVERTA' INCALZA

Uno dei sintomi più drammatici della povertà che cresce, sono gli sfratti di coloro che rimangono così anche "senza casa". Si tratta principalmente di famiglie con redditi bassi e in cui si è verificato un licenziamento o la messa in cassa integrazione. Ad aggiungersi agli sfratti rinviati dagli anni precedenti, arrivano 65.000 avvisi di sfratto tutti nuovi del 2010 (di cui 56.150 per morosità),

4.000 in più che nel 2009, che hanno portato a 110.000 le richieste di esecuzione con la forza pubblica. Il numero degli sfratti eseguiti, con l'intervento dell'Ufficiale giudiziario e della forza pubblica, è arrivato nel 2010 a 29.825, 2.240 in più del 2009, con motivo principale (86%) la morosità (affitti non pagati).

Sfratti eseguiti nelle regioni nel 2010 e variazioni % rispetto al 2009					
Regioni	N. Di Sfratti	Var. % su 2009	Regioni	N. di sfratti	Var.% su 2009
Piemonte	1.891	+ 25,48	Marche	886	- 1,66
Val d'Aosta	60	+ 36,36	Lazio	3.098	+ 6,46
Lombardia	4.794	- 2,54	Abruzzo	638	+ 6,69
Trentino A.A:	234	- 8,95	Molise	81	- 38,64
Veneto	2.136	+ 28,36	Campania	2.848	- 1,28
Friuli V.G.	614	- 2,54	Puglia	1.297	- 6,08
Liguria	1.292	- 1,45	Basilicata	63	- 18,18
Emilia R.	4.156	+ 23,34	Calabria	404	+ 27,04
Toscana	2.652	+ 19,08	Sicilia	1.927	+ 5,70
Umbria	459	+ 17,69	Sardegna	295	+ 18,18
Fonte: Ministero degli Interni			Italia	29.825	+8,12

A fronte di una situazione tanto grave non c'è nessun avvisaglia che da parte dello Stato si riprenda l'attività dell'edilizia pubblica popolare, ma si sceglie ancora una volta il sostegno alla rendita per oltre 300 mila famiglie con il "contributo per l'affitto" da parte dei Comuni, che però a breve rischiano di non poter erogare i contributi a causa dei tagli subiti dal governo.

Questi sfrattati, "fortunati vincitori alla lotteria del neoliberalismo e della speculazione finanziaria ("Win for Life"!)", visto che non hanno più una abitazione, finalmente potranno non pagare più le salate bollette del gas, della luce, dell'acqua, del canone TV, del telefono ... e potranno dormire in piena libertà, una notte qua, una là, sotto un tetto di stelle!

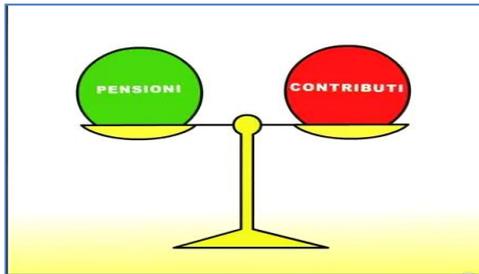


Redazione INFOCOBAS

I trucchi del Mestiere

PENSIONI, RECORD DELLA SPESA

L'arte di raccontare frottole e soprattutto guidare l'opinione pubblica in direzioni volute sta raggiungendo capacità stratosferiche, usando una parte marginale per il tutto e soprattutto facendola credere sostanziale e centrale rispetto al senso evocato dalle parole si fa credere all'opinione pubblica ciò che si vuole.



Clicca sull'immagine per vedere il filmato (Superquark)

Un esempio evidente di questa arte sta nel titolo di questo articolo che è stato sparato in cinque colonne dal quotidiano della Confindustria.

A leggerlo bene l'articolo dice ben altre cose, per esempio che su 16,7 milioni di pensionati,

- 1) oltre 7,7 milioni prendono pensioni inferiori ai 1.000 Euro, di questi,
- 2) 5,3 milioni di pensionati (di cui 3,4 milioni di donne) prendono pensioni tra i 500 e i 1.000 euro.
- 3) 2,4 milioni prendono pensioni inferiori ai 500 Euro.

Cosa importantissima, nascosto nelle pieghe più recondite dell'articolo, dicono anche:

- 4) che il numero dei pensionati è diminuito dello 0,27%, di poco ma è diminuito.
- 5) che l'aumento delle uscite pensionistiche al 16,6% del Pil è dovuto soprattutto al fatto che non sono aumentati i pensionati ma è diminuito il Pil, cosicché la spesa pensionistica pesa percentualmente di più.

Poi ci sono le cose non dette o mai ricordate:

- 6) Che le pensioni nel 95% dei casi, in Italia sono il frutto del risparmio pensionistico realizzato attraverso la contribuzione che raggiunge l'11% dei salari e degli stipendi di tutti i lavoratori dipendenti.
- 7) Che attraverso il sistema previdenziale oggi in Italia ogni anno circa 250 miliardi che arrivano nelle tasche dei pensionati servono a sostenere un'economia reale fatta di beni e ser-

vizi acquistati, e che sono serviti più che in ogni altro Paese a costituire una attenuazione della crisi e costituiscono oggi un volano economico per uscirne.

- 8) Che in tutti i Paesi in cui le pensioni sono state privatizzate attraverso i fondi pensione, la crisi ha comportato un impoverimento enorme della popolazione anziana, ed un aumento fortissimo della spesa assistenziale a carico dello Stato.



*Clicca sull'immagine per vedere il filmato:
" Il problema delle pensioni in Alto Adige"*

Ma così vanno le cose nel nostro Paese, in cui un giorno sì e l'altro anche, le pensioni vengono evocate nel contesto dei provvedimenti finanziari da deliberare, soprattutto quando si riportano gli impegni economici richiesti all'Italia dagli Organismi sovranazionali, Fondo Monetario, Banca Europea, Unione Europea.

L'obbiettivo, per niente nascosto, è quello di inculcare nella testa della gente che sono i pensionati fannulloni che assorbono la maggior parte delle ricchezze, che lo fanno impoverendo i giovani, e che se non ci fossero loro tutto andrebbe a gonfie vele.

Attenti pensionati, attenti! A stare tranquilli come se la crisi non vi riguardasse!

Attenti pensionati, attenti! A pensare di delegare a qualcuno che difenda voi e le vostre pensioni, la storia degli ultimi 30 anni ha documentato passo dopo passo che tutti i tagli alle pensioni, tutte le controriforme pensionistiche sono state fatte con il coinvolgimento diretto delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

PIERO E FULVIO, pensionati Cobas

Alcune delle tante vittime dei prodotti finanziari strutturati:

FINITE NELLA TRAPPOLA ANCHE LE CASSE PREVIDENZIALI DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Pur essendo obbligatoria l'iscrizione per i lavoratori autonomi e liberi professionisti del settore, la gestione delle Casse Previdenziali sono gestite come prodotti finanziari. Possono essere indicativi di cosa potrebbe succedere ai Fondi Pensione per lavoratori dipendenti ai quali i governi che si succedono dal 1992 in poi, vorrebbero far iscrivere tutti i lavoratori dipendenti, soprattutto quelli giovani a cui sono state tagliate fino al 50% delle pensioni future.

Il taglio delle pensioni è certamente dovuto anche alla pressione esercitata dai governi sui lavoratori perché abbandonino l'idea della pensione pubblica e si rassegnino a mettere i loro risparmi nel mercato finanziario attraverso i Fondi Pensione magari quelli negoziali (sinonimi di: sindacali, contrattuali, chiusi). Il caso delle Casse Previdenziali serve non solo a documentare i rischi letali che corrono i risparmi dei lavoratori quando finiscono nel mercato finanziario, ma documentano anche quanto sia pervasiva, corruttiva, la Finanza che sta aggredendo l'umanità dalla nascita alla morte, individualmente e collettivamente.

La Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, allarmata dal crac di Lehman Brothers, ben sapendo chi aveva investito forti somme nei titoli tossici, inizio un'indagine sugli enti previdenziali privatizzati.

La tabella riassuntiva che uscì come sintesi e qui pubblicata, documenta l'ingordigia e/o la corruzione degli amministratori (altri finanziari) delle Casse che non si sono fatti scrupolo di investire nei malfamati prodotti derivati/strutturati fino al 50% del patrimonio mobiliare delle Casse che dovrebbero assicurare le pensioni ai lavoratori che vi aderiscono.

In molti casi nelle casse si assiste in questi mesi ad un gigantesco contenzioso legale per cercare le responsabilità e i nomi dei relativi responsabili di queste operazioni di malaffare che stanno tagliando le pensioni, così come in migliaia di Enti Locali (Regioni, Province, Comuni) i taglieggiati saranno i cittadini.

CASSE PREVIDENZIALI: Gli investimenti in titoli strutturati (valori in migliaia di Euro)			
<i>Cassa Previdenziale</i>	<i>Strutturati</i>	<i>Patrimonio mobiliare</i>	<i>% strutturali /Patrimonio</i>
Enpav (Veterinari)	78.412	156.123	50,22
Enpam (Medici)	2.928.091	6.724.701	43,54
Epap (Pluricategorie)	118.097	419.042	28,18
Enasarco (agenti di commercio)	1.343.000	2.836.652	47,34
Inarcassa (ingegneri, architetti)	824.720	3.369.282	24,48
Enpacl (Consulenti del lavoro)	85.000	379.554	22,39
Onaosi (assistenza orfani sanitari)	30.500	265.531	11,49
Enpaia (agricoltura)	80.000	853.040	9,38
Enpaf (farmacisti)	-	476.152	-
Enpap (psicologi)	-	396.055	-
TOTALE	5.487.820	15.876.132	34,57%

Fonte: Indagine Commissione Parlamentare.

La stessa tabella documenta come la caratteristica professionale degli iscritti non li salva dal masacro della finanza: medici, ingegneri architetti e gli stessi consulenti del lavoro, vengono taglieggiati dai loro "Fondi Pensione" a prescindere dalle loro competenze, lauree, titoli di studio e possibilità di tutele legale che una gran parte dei lavoratori dipendenti, nemmeno se li sognano.

L'esposizione delle Casse ha superato i 5miliardi ed ha coinvolto amministratori, società di consulenza, esperti, finanziarie, banche ... tutti unti e bisunti con laute commissioni.



Una caratteristica delle Casse, a monte, che la tabella non mostra è quella che per fortuna ognuna di queste Casse previdenziali ha più del 50% del patrimonio investito in Immobili (residenziali, commerciali, industriali ... comunque mattoni) e ci fa porre una domanda, che tutti i lavoratori dovrebbero porre, al governo in carica, a quelli che si sono succeduti dal 1994, e temiamo anche ai governi futuri:

"DOVE E' FINITO L'IMMENSO PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI?"

La risposta evasiva che ci sentiremmo rispondere sarà:

“MA COME, NON VI RICORDATE NEGLI ANNI NOVANTA, LE CARTOLARIZZAZIONI ?

LA VENDITA DI 100 MILA IMMOBILI DEGLI ENTI PREVIDENZIALI PER RIPIANARE IL DEBITO PUBBLICO???” Ed allora dovremmo chiedere urlando:

DOVE STAVANO I SINDACATI CHE AVREBBERO DOVUTO DIFENDERE I LAVORATORI E IL LORO PATRIMONIO? E GLI ENTI PREVIDENZIALI PUBBLICI E PRIVATI, TUTTI COMPLICI? ”

Redazione INFOCOBAS

BOND STRUTTURATO

La parola BOND da sola può essere rassicurante. Lo è molto meno quando viene abbinata al termine “STRUTTURATO”. Ecco perché bisogna starne alla larga: il primo motivo è che i rendimenti delle obbligazioni strutturate sono sempre variabili nel tempo e aleatori, in quanto legati all’andamento di uno (o più) altri strumenti finanziari. Da ciò discende lo stretto legame con la seconda parola da conoscere bene:

“DERIVATO”, un’opzione nel caso dei bond strutturati, che scommette sull’andamento futuro di uno o più indici di BORSA oppure di uno o più titoli azionari. Con infinite combinazioni possibili.

Fonte: Il Sole 24 Ore.



INTANTO LA GRECIA SVENDE ... LA GERMANIA COMPRA

La situazione della Grecia si complica sempre di più. Proprio come avevamo previsto.

La BCE e il FMI la UE dopo aver minacciato fuoco e fulmini: “Fallimento! Fuori dall’Euro! Fuori dall’UE! Ritornate alla Dracma!”, ci stanno ripensando, non conviene a loro far fuori la gallina dalle uova d’oro, quindi si accontenteranno di allungare un po’ la durata del prestito guadagnandoci, (poveretti!) qualche annualità in più di interessi!

Nel frattempo mentre intascano gli interessi c’è modo di fare anche qualche affaruccio: la tedesca Deutsche Telekom si è comprata un altro 10% della Ote (la compagnia telefonica greca) così i tedeschi salgono al 40% e alla Grecia rimane solo il 10 % “della “compagnia nazionale greca”.

Bravi i finanziari tedeschi e di buon cuore nel salvare la povera Grecia. Ma qualcosa è difficile da capire: come mai invece di pagare il prezzo più alto raggiunto dalle azioni, la clausola è che il prezzo sia la media della valutazioni delle ultime 20 sessioni di borsa?

Basta pensarci un po’ e il pensiero si chiarisce, come se per “aiutare” i verduraio sotto casa che sta fallendo gli proponessi di comprare tutte le sue patate invece che al prezzo attuale, 1 euro al chilo, gli offrissi di pagarle la media del prezzo negli ultimi 10 anni quando le patate costavano

10 centesimi. Così all’incirca pagherei le patate circa 50 centesimi al chilo, per non farla troppo sporca, che si riconosca subito i bravi finanziari tedeschi ci aggiungono un “premio” del 15% così i “benemeriti” si prendono la maggioranza e il controllo della compagnia pagando...le patate 57 centesimi anziché 1 euro al Kg.

Bisogna tenerla in vita ... la gallina per spennarla bene mentre si aspettano le uova d’oro.



L’immagine sopra, è una SIMULAZIONE, la Grecia non è ancora alla completa colonizzazione...

Le brevi 1 :Ricchi nel mondo e ricchi italiani

UNA BUONA POSIZIONE IN CLASSIFICA

Lo 0,2 della popolazione mondiale ha a disposizione 42.700 miliardi (se volete scriverlo tutto a numeri dovete aggiungere 9 zeri ossia 42.700.000.000.000); il numero dei miliardari è aumentato dell'8,7% ma la loro ricchezza è aumentata del 9,7%.

Sono i 100 mila i super ricchi che possiedono almeno 30 milioni di dollari. La categoria più forte e in ascesa sono quelli che di lavoro fanno gli eredi, esattamente la realizzazione della meritocrazia nel suo significato negativo originario.

In Italia, dove siamo gli ultimi in tutto: importo dei salari dei lavoratori dipendenti, importo delle pensioni, importo della spesa sociale, densità dei servizi, spesa per la scuola ecc. ecc. possiamo gioire perché siamo al decimo posto nel pianeta per numero di super ricchi: 170 mila!

Ci superano solo gli USA, il Giappone, l'Australia, Cina, Canada ... interi continenti, perciò non ci possiamo lamentare, abbiamo anche NOI di che vantarci!

Fonte: Capgemini, Marry Lynch-2010



Le brevi 2

E IL POVERO TANZI? ... CHE FA IL POVERO TANZI?

Condannato a 10 anni di carcere, confermata la condanna dalla Corte di Cassazione per agiotaggio, e da allora agli arresti domiciliari ... gestisce, gestisce ancora anche dagli arresti. Qualche lettore lo avrà dimenticato.

Tanzi in combutta con parecchie grandi banche aveva trasformato la Parmalat in un covo di maffari in cui ci hanno rimesso le penne 125.000 risparmiatori, tra i quali non pochi lavoratori che si erano affidati ai fondi pensione ed hanno visto sfumare i loro risparmi pensionistici.

Oggi il povero "prigioniero" gestisce una piccola azienda di alimentari di cui risulta proprietaria la moglie e un suo collaboratore di fiducia Catone Castrese. E ciò nonostante l'interdizione e in attesa di altri processi, ma la piccola azienda ha un giro di affari che non raggiunge nemmeno 2 milioni di euro l'anno.

Nel frattempo si è arrivati alla valutazione dei 112 quadri d'autore : Van Gogh, Ligabue, De Nittis, Monet, Mirò, Picasso, Gauguin ... quisquiglie, 28 milioni di euro!!!.

Tutti comprati e poi nascosti in combutta con tutta la famiglia ... cognato, figlia, moglie! La maggior parte degli acquisti dei quadri era avvenuto tra il 2002 e 2005, proprio mentre fioriva la truffa e arrivava il fallimento della Parmalat. Questa è la vera meritocrazia che la finanza vorrebbe che diventasse il principio ordinatore di tutta la società.



Consigli per gli acquisti

AVVERTIMENTO: LA CRISI E' ALLE SPALLE

Non ci credete? Andate a leggervi il "Salli Index 2011": l'indice dei beni di lusso pubblicato in quel di Londra. Ma vogliamo dare qualche consiglio, per risparmiare, ai nostri lettori.

Evitate i cibi e le bevande extra lusso (champagne, caviale, vini della prima fascia), sono aumentati del 18% e in qualche caso anche del 27%. Vi consigliamo l'acquisto di aerei privati che rispetto all'anno precedente sono aumentati solo del 3%.

Il "Rapporto annuale di Stonehage 2011" conclude: "I ricchi, dunque, comprano come prima e più di prima".

Non vi eravate accorti che la crisi era finita? Colpa vostra ... dovevate nascere tra i ricchi e lo avreste saputo anche voi.



Redazione INFOCOBAS



La contromanovra di "Sbilanciamoci" (29/06/2011)

La manovra di Tremonti varata in queste ore dal governo affossa ancora di più il paese nella depressione economica, deprime le possibilità di ripresa dell'economia, fa pagare alla parte più esposta del paese il peso e le conseguenze di questa crisi. Il pareggio di bilancio del 2014 non ci è stato imposto dall'Unione Europea. E' una scelta politica di Tremonti che in questo mondo rischia di portare il paese ancora di più nella recessione. E' una manovra tutta concentrata furberamente nel 2013-2014, quando -speriamo- potrebbe esserci un altro governo a fronteggiare l'emergenza economica.

Dopo mesi di inutile ottimismo e di stupida sottovalutazione della portata della crisi, il governo si trova a dover prendere amaramente atto del fallimento della sua politica economica, della fallacia delle sue previsioni iniziali, della futilità delle speranze dell' "effetto traino" legato alla possibile ripresa dell'economia mondiale. Dopo tre anni di provvedimenti tappabuchi, di mezzemisure all'insegna del marketing e di fumo negli occhi, la situazione economica del paese è gravissima, ed il peggio deve ancora venire. Avere tenuto sotto (parzialissimo) controllo i conti pubblici, senza rilanciare l'economia e la domanda interna, senza dare adeguata protezione sociale ed ai redditi si è dimostrata una strategia fallimentare ed autolesionista, senza futuro.

La manovra di queste ore ne è la dimostrazione, e ora ne paghiamo il prezzo e ancora una volta a subirne le conseguenze è la parte più debole del paese: pensionati, lavoratori a basso reddito, consumatori, utenti dei servizi pubblici.. La reintroduzione dei ticket, l'inserimento dei costi standard nella sanità, la riduzione dei trasferimenti agli enti locali, il blocco degli stipendi nella pubblica amministrazione, l'intervento sulle pensioni stanno lì a dimostrare quanto ancora una volta il prezzo della crisi è pagato dalla fasce sociali più deboli. Tra i più colpiti sono i giovani: e con loro organizzeremo a Lamezia Terme la prossima edizione della "controcernobbio", dal 1 al 3 settembre, in cui discuteremo di un piano nazionale del lavoro per i e rilanciare la scuola e l'università pubblica. E' possibile, era possibile fare diversamente?

Sbilanciamoci -con la sua manovra da 51 miliardi di euro in 3 anni (per le proposte nel dettaglio www.sbilanciamoci.org - – dimostra che si può fare. Anche tagliando la spesa pubblica: quella militare, delle grandi opere, per le scuole private, per il business della sanità privata. E con una politica fiscale che colpisca le rendite e non i salari, i grandi patrimoni e non i bassi redditi, i consumi ecologicamente dannosi e non i consumi pubblici ed i servizi sociali. E' possibile garantirsi in questo modo un flusso costante di risorse da destinare da una parte all'abbattimento del debito e dall'altra a dare protezione sociale a chi è colpito dalla crisi e a rilanciare un'economia diversa fondata su un nuovo modello di sviluppo.

Serve una tassa sui patrimoni milionari (che ci porterebbe oltre 10 miliardi di euro di entrate), bisogna portare la tassazione delle rendite al 23% e bisogna aumentare l'imposizione fiscale sui redditi superiori ai 70mila euro annui dal 43 al 45%. Nel contempo è necessario ridurre del 20% la spesa militare e cancellare il programma di 131 cacciabombardieri F35 (che ci costano più di 16miliardi di euro). Questi sono passi obbligati in tempi di crisi: in Germania e in Gran Bretagna sono state ridotte le spese militari, in Italia, ancora no.

E servono misure per rilanciare l'economia attraverso un programma di "piccole opere" (cancellando Ponte sullo Stretto e Tav), di sostegno alla green economy (energie rinnovabili, mobilità sostenibile, agricoltura biologica, ecc), di incentivo e difesa dei redditi, unica garanzia perché possa riattivarsi una domanda interna. In questo senso la lotta al precariato, il sostegno alle pensioni più basse, il recupero del fiscal drag e il reddito di cittadinanza sono misure assolutamente necessarie in questa fase.

L'Italia con questo governo e con le politiche fatte negli ultimi tre anni rischia di "uscire" dalla crisi ancora peggio da come ci era entrata. Altri paesi stanno aggiustando la mira, stanno cambiando in parte le loro politiche, si stanno dando, almeno in parte, una vera politica economica ed industriale. Il governo Tremonti ha assecondato un nefasto mix di corporativismo, assistenzialismo e neoliberalismo che sta portando l'economia italiana verso una situazione di neofeudalesimo economico. La distruzione del capitale umano e sociale (l'università, la scuola, la coesione sociale, il welfare) rischia di avere effetti nefasti per il futuro e di produrre un livellamento verso il basso accompagnato però dall'accentuazione della forbice delle diseguaglianze, dalla crescita dei privilegi e del disagio sociale. E' ora di cambiare rotta, mettere questo governo quanto prima nelle condizioni di non nuocere e ricostruire le ragioni della speranza di un paese diverso: con un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità ed i diritti.

Giulio Marcon (portavoce della campagna Sbilanciamoci!)



CONSIGLI AI COORDINAMENTI

Siamo un gruppo di nonni pensionati che stanno costituendo un Comitato di Base dei Pensionati a Roma (vedi <http://pensionati.cobas.it/>) e riconosciamo ai Coordinamenti e Comitati delle Scuole Elementari che si stanno muovendo in tutta Italia un ruolo conflittuale che è raro vedere di questi tempi.

Quello che state chiedendo, ripristino negli Organici delle scuole di migliaia di posti di lavoro, a noi sembra proprio controcorrente ed antagonista alla politica di questo governo e, sospettiamo, di quelli futuri. Per cui temiamo che tra non molto se continuerete a lottare vi sentirete dire: "avete ragione, ma c'è la crisi non ci sono soldi." Allora vi suggeriamo una risposta che parte da noi anzi proprio dai cedolini con cui INPDAP e INPS ci pagano le pensioni.

Dunque noi siamo dei *pensionati fossili* abbiamo pensioni che si aggirano sui 1.500 euro, avendo lavorato e contribuito tutti dai 35 ai 40 anni e grazie al modello previdenziale previsto dalla Costituzione e imposto con le lotte del 1969/1974 abbiamo pensioni giuste che ci siamo pagate con il nostro salario differito.

Ma ritorniamo a noi con i nostri 1.500 euro netti, paghiamo 453€ di Irpef statale e 62€ di Irpef Regionale e Comunale in tutto quindi 515€. che costituiscono una aliquota di tassazione diretta sul reddito superiore al 25%.

Forse saprete che il Debito Pubblico del nostro paese per noi cittadini è una grande pena, è invece una grande goduria per il sistema finanziario e i grandi ricchi che prestando i soldi allo stato guadagnano ogni anno in media il 4% semplicemente dormendo sui loro soldi.

Il 4% di 1.800 miliardi sono esattamente 72 miliardi di Euro l'anno solo di interessi.

I finanziari e redditieri che incassano questi 72 miliardi l'anno ci pagano un'aliquota del 12,5%, ossia la metà di quanto paga un pensionato (o un lavoratore con reddito analogo) sui contributi versati tutti i mesi per quaranta (40) anni, ossia ci pagano 9 miliardi di tasse.

Se solo questa aliquota passasse dal 12,5 al 25%, come quella di un pensionato o di un lavoratore, le tasse che loro dovrebbero pagare sarebbero di 18 miliardi: 9 miliardi in più per lo

stato, per la scuola, la sanità, e gli altri servizi pubblici.

Ma come dicono in molti, sarebbe ingiusto ed anticostituzionale che i finanziari e redditieri paghino la stessa aliquota di un pensionato o di un lavoratore.

Ma lasciamo perdere: 9 miliardi l'anno, tutti gli anni, sono già una bella finanziaria e i redditi da capitale che vengono prodotti dal debito pubblico non sono che una parte del *Capital gain* complessivo.

A chi quindi vi dirà: "*non ci sono i soldi!*" proponete questo aumento della tassazione della rendita finanziaria.... che se vi ascoltano sai che festa! Niente più precari! Tutti assunti a Tempo Indeterminato, altro che messa a norma degli edifici scolastici, biblioteche multi mediatriche e piscine per ogni scuola.

Così si potrà assicurare pure il buon Bersani che più volte si è detto preoccupato per la carta igienica mancante nelle scuole, come fanno molti politici che ripetono a pappagallosolamente che manca la carta igienica, dando prova di grande insipienza dello stesso loro operato per la scuola.

I PENSIONATI del COMITATO di BASE di ROMA

Invitiamo singoli pensionati o pensionandi, interessati all'informazione, a restare in collegamento con altri pensionati Cobas, a lavorare insieme alla costituzione di gruppi o Cobas dei pensionati, a telefonare alla sede nazionale di Viale Manzoni (Roma) al numero:

06 70 452 452 ,

dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e lasciare a Massimo i riferimenti per essere contattati (E-mail / telefono / indirizzo).

In ogni caso segnaliamo il sito internet COBAS Pensionati, in cui viene pubblicato mensilmente questo giornale dedicato alle pensioni e ai problemi collegati:

<http://pensionati.cobas.it/>

Allegato: la seconda parte del fumetto, prelevato dal sito [primit](http://primit.org) (Associazione «Programma per la Riforma Monetaria Italiana»).



Allegato: fumetto "L'sola dei naufraghi", pag. 5 di 7

E i nostri due gruppi politici litigano sempre più, dimenticando il vero fabbro di catene, il controllore del denaro: Martin.



Un giorno Tommaso scopre una barca di salvataggio. La sua attenzione si ferma su un libro ancora ben conservato intitolato: "Primo anno di Verso Domani". Egli curioso, legge. Si illumina: andando avanti nel testo capisce ciò che avrebbe dovuto sapere da molto tempo..

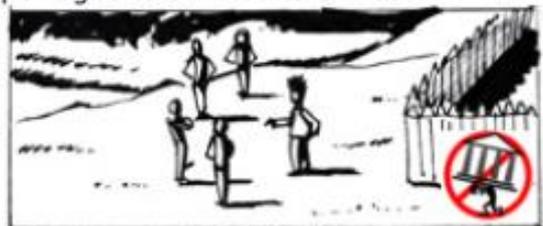


«.. Il denaro non trae affatto il suo valore dall'oro, ma da i prodotti che il denaro compra! Il denaro può essere una semplice contabilità, i crediti passano da un conto all'altro secondo le compere e le vendite. Il totale del denaro in rapporto con il totale della produzione. Ad ogni aumento della produzione deve corrispondere un aumento equivalente del denaro. Il progresso non è rappresentato dal debito pubblico bensì da un dividendo uguale a ciascuno..
Il Credito Sociale...»



Tommaso non si tiene più e corre a fare partecipi della scoperta i suoi compagni..

E Tommaso si insedia professore: "Ecco" egli dice "quello che avremmo potuto fare, senza il banchiere, senza oro e senza firmare alcun debito: Io apro un conto al nome di ciascuno di noi. A destra i CREDITI, che fanno aumentare il nostro conto e a sinistra i DEBITI, che lo fanno diminuire. Noi volevamo ciascuno \$ 200 per cominciare. Di comune accordo decidiamo di scrivere per ognuno un credito di 200.



Ciascuno ha immediatamente \$ 200. Francesco compra da Paolo dei prodotti per \$ 10. Io tolgo a Francesco 10, gli resta 190. Aggiungo 10 a Paolo che adesso ha 210. Giacomo compra da Paolo per \$ 8. Tolgo 8 a Giacomo, gli resta 192, mentre Paolo sale a 218. Paolo compra legna da Francesco per \$ 15. Io tolgo 15 a Paolo (che resta con 203) e aggiungo 15 a Francesco che risale a 205. E così di seguito, da un conto all'altro, tutto come i dollari di carta che vanno da una tasca all'altra. Se qualcuno di noi ha bisogno di denaro per aumentare la sua produzione, si apre il credito necessario per lui, senza interesse. Egli rimborsa il credito - una volta venduta la produzione. La stessa cosa per i lavori pubblici. Si aumentano periodicamente anche i conti di ciascuno di noi, di una somma addizionale, senza togliere niente a nessuno, in corrispondenza al progresso sociale. Questo è il dividendo nazionale. Il denaro è così uno strumento di servizio.

«Signore, voi ci avete indebitati e sfruttati senza alcuna necessità. Noi non abbiamo più bisogno di voi per reggere il vostro sistema monetario. Noi avremo ormai tutto il denaro di cui abbiamo bisogno, senza debito. Noi stabiliamo immediatamente sull'isola il sistema del Credito Sociale. Il dividendo nazionale sostituirà il debito pubblico. Se tenete al vostro rimborso possiamo rimettervi tutto il denaro che avete fatto per noi, non di più. Voi non potete reclamare quello che non avete fatto!!»

Tutti hanno compreso. La piccola nazione è diventata creditizia. Martin riceve una lettera firmata dai cinque..





Per proteggersi contro ogni possibile reclamo futuro, i nostri uomini hanno deciso di far firmare al banchiere un documento che attesta che egli possiede ancora tutto quello che aveva arrivando sull'isola. Per ciò si decide di fare un inventario generale e, dissotterrando il famoso barile, si accorgono che il suo interno era pieno solo di normalissime pietre!! I nostri uomini stentavano a crederlo: erano stati truffati fino a questo punto!



E mentre Francesco alzava l'accetta, il banchiere partiva verso la foresta a tutta velocità!

